



Coscienza e Libertà

SEMESTRALE DI LIBERTÀ RELIGIOSA, LAICITÀ, DIRITTI DAL 1978



F. Rescigno

**L'Europa delle
fedi e dei diritti**
Frammenti discorsivi
per una identità plurale

D. Romano - G. Casuscelli
P. Annicchino - G. Courtens
L. Leo - F. Ratto Trabucco
F. Margiotta Broglio - G. Cimbalo
M. L. Tacelli - A. Bernardo
F. Rescigno - S. Baldassarre

“Jin, Jîyan, Azadî” “Donna, vita, libertà” Riflessioni costituzionali sulla rivolta delle donne iraniane

Francesca Rescigno

Professoressa associata di Istituzioni di Diritto Pubblico, Diritto delle Pari Opportunità e Giustizia Costituzionale, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Bologna.

ABSTRACT

Il saggio esamina la storia costituzionale dell'Iran al fine di indagare la recente rivolta delle donne cominciata dopo l'uccisione della ventiduenne curdo-iraniana Mahsa Jina Amini¹ “colpevole” di non indossare correttamente il velo. L'analisi mostra che, in realtà, la lotta al velo è solo una delle molteplici istanze del femminismo islamico che vuole coniugare il Testo Sacro con la libertà delle donne al fine di modernizzare e democratizzare il Paese.

SOMMARIO

1. Prologo: l'affermazione della teocrazia costituzionale iraniana. – 2. Il ruolo della donna nella società iraniana: le proteste nel nome di Mahsa Amini oltre gli stilemi del pensiero occidentale.

1. Prologo: l'affermazione della teocrazia costituzionale iraniana

Per comprendere la vicenda che sta infiammando la società iraniana negli ultimi mesi appare necessario definire, seppur brevemente, il quadro costituzionale in cui essa si colloca e verificare quale sia stata nel tempo la posizione

¹ È importante ricordare il nome Jina cioè il nome curdo di Mahsa, un nome che significa “vita”. In Iran però la popolazione curda non può dare ai propri figli un nome curdo, per questo gli attivisti curdi per i diritti umani sottolineano che Jina non sia stata picchiata a morte solo perché indossava l'hijab in modo non “appropriato”, ma anche perché era curda.

riservata nel Paese alle donne, considerando che sono state proprio le donne ad innescare la rivolta. La storia costituzionale dell'Iran è travagliata e non sempre intellegibile attraverso le lenti occidentali, è doveroso dunque utilizzare il metodo del diritto comparato con grande cautela poiché ci si trova dinnanzi a uno Stato caratterizzato da una storia costituzionale assai diversa da quelle che siamo usi considerare nel panorama occidentale e non solo, poiché l'Iran costituisce un'esperienza peculiare anche rispetto allo stesso mondo arabo. È quindi necessario risalire alle basi dottrinali della teologia sciita duodecimana², ancor oggi fondamentale nel credo iraniano, poiché l'istituzione dello sciismo quale religione di Stato e la genesi di una gerarchia religiosa costituiscono i due fattori chiave originari dell'attuale Iran. La peculiarità del caso iraniano è caratterizzata da un succedersi di dinastie regnanti: Safavi, Qajar e Pahlavi, che hanno fronteggiato nel corso del tempo due questioni fondamentali: da un lato la necessità di centralizzare lo Stato ponendolo al riparo dal pericolo dell'anarchia degli scontri tribali e, dall'altro, il raggiungimento di un durevole compromesso con le gerarchie religiose che alla fine però si sono imposte quali reali decisori politico istituzionali.

Senza entrare nel dettaglio della complessa storia istituzionale iraniana, è importante almeno tratteggiare l'evoluzione del Paese a partire dalla c.d. "crisi costituzionale" degli anni 1905-11 in cui appare, per la prima volta, quale protagonista, il clero attivista. È questa "crisi" a portare all'emanazione della Costituzione del 1906³. Sarà un'apposita Assemblea costituente ad approvare la Costituzione del 1906 che diverrà un modello di riferimento per molti Paesi laici del mondo arabo⁴. La Carta costituzionale istituiva un parlamento bicamerale

² Si ricorda che nella religione musulmana i sunniti e gli sciiti costituiscono i due gruppi principali; i primi rappresentano la maggioranza, mentre i secondi, circa il 20% del mondo islamico, si trovano soprattutto concentrati in Iran. Questa premessa risulta indispensabile per comprendere in che modo e con quale percorso la Shari'a sia stata posta alla base dell'ordinamento politico e giuridico dell'Iran.

³ Fino alla Rivoluzione costituzionale del 1906, la principale fonte legislativa in Iran era la Shari'a, che veniva interpretata dagli *Ulema* cioè i teologi e scienziati religiosi islamici. Prima della Costituzione, lo *shāh* era considerato "l'ombra di Dio" sulla terra, cioè la più alta figura politica.

⁴ Il processo costituente che ha portato alla redazione della Costituzione del 1906 ha avuto come protagonisti due gruppi contrapposti: gli intellettuali, che desideravano una separazione tra la religione e lo Stato, e gli esponenti del clero che, al contrario, volevano un maggior riconoscimento del ruolo della religione nella società e nel governo del Paese. Il clero sciita a sua volta si divideva in correnti contrapposte, che hanno svolto un ruolo chiave nell'elaborazione della Costituzione



(*Majlis*),⁵ che limitava i poteri dello *shāh* ma che al contempo risultava controllato dal Consiglio ecclesiastico composto da 5 esponenti del clero sciita incaricati di vigilare che il processo legislativo fosse sempre conforme alla legge islamica⁶. Dal punto di vista formale la legge islamica non costituiva il vertice del sistema delle fonti; tuttavia, la Costituzione metteva al bando le associazioni contrarie ai principi e ai valori dell'Islam e fissava un doppio sistema di giustizia, con corti religiose che decidevano sulla base dei precetti della legge islamica e corti civili che invece applicavano le leggi dello Stato. Nasce così il "costituzionalismo islamico" caratterizzato dal bilanciamento tra la sovranità popolare (e la conseguente supremazia della legge) e il rispetto della tradizione sciita⁷.

del 1906 e del Supplemento del 1907. Da una parte, infatti, c'era il clero sciita più intransigente, che si opponeva alle idee di suffragio e di sovranità nazionale e che contestava ogni derivazione del potere dagli uomini, poiché la sovranità appare riconducibile solo alla divinità per cui non è concepibile alcun limite o controllo da parte di un Parlamento o di una Costituzione, intesa come espressione di un volere politico. In un sistema islamico, Dio è l'unico legislatore e le sue leggi possono essere capite e diffuse solo tramite gli insegnamenti del clero. Contrapposti a questa corrente, i gradi inferiori della gerarchia ecclesiastica, uniti in un inedito movimento riformista con l'emergente classe borghese e intellettuale, favorevoli alla modernizzazione dello stato anche al fine di evitare il controllo straniero.

⁵ Il *Majlis* non assumerà mai pienamente il controllo dell'attività legislativa, rimanendo essenzialmente un luogo di dibattito politico con funzione principalmente consultiva.

⁶ La Costituzione viene adottata dal *Majlis* nel dicembre del 1906, ma nel 1907 la repressione, eseguita da truppe cosacche accorse in sostegno dello *shāh*, conduce all'integrazione della Carta costituzionale con l'approvazione di un *Supplement*. Con il secondo *Majlis* in carica, il sistema bicamerale perfetto e la dichiarazione dei Diritti, contenuti nel Supplemento del 1907, ci si avvicina alle caratteristiche dello Stato di diritto affermatosi in Europa, unite però alle concezioni del pensiero politico sciita. Il testo della Costituzione del 1906 introduceva elementi in parte riconducibili a una forma di governo monarchico-costituzionale, attribuendo la titolarità del potere legislativo ed esecutivo al Sovrano e al Parlamento, pur con il riconoscimento al Sovrano di specifiche prerogative. È il Supplemento alla Costituzione del 1907 ad accogliere le richieste dei giusperiti sciiti volte a permeare in modo molto più incisivo il testo costituzionale con gli elementi della dottrina islamica.

⁷ L'articolo 1 del Supplemento riconosceva la religione sciita come religione di Stato; ma il punto centrale del costituzionalismo islamico è sintetizzato nell'articolo 2 che disponeva che in nessun caso un atto del Parlamento avrebbe potuto contrastare con i principi dell'Islam. La validità delle leggi era condizionata a un giudizio di conformità riservato a esperti religiosi. In questa fase, dunque, la Shari'a appare come un limite nei confronti del governo e della legislazione, ma non quale fondamento della Costituzione. Lo stesso testo costituzionale prevedeva infatti disposizioni contrastanti col diritto islamico, quali l'articolo 8 del Supplemento che riconosceva l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, senza distinguere tra la popolazione musulmana e quella non musulmana. Per una ricostruzione più approfondita si veda P. PETRILLO, *Iran, Il Mulino*, Bologna, 2008.

La Rivoluzione costituzionale fece dunque venire in contatto, confrontandosi e a volte scontrandosi, le diverse componenti politiche della società civile iraniana, matrici di quelle oggi presenti nella Repubblica Islamica. Ma la rivoluzione costituzionale non era destinata a consolidare i suoi effetti a causa della difficoltà di conciliare la volontà di mantenere la società entro i cardini islamici con le richieste di affermazione di libertà, diritti e rappresentanza; così il Parlamento divenne un luogo di scontro favorendo il colpo di stato, incoraggiato dai russi, del giugno 1908 che condusse allo scioglimento dell'assemblea e al ripristino del dominio assoluto dello *shāh*. A questi avvenimenti seguono anni di anarchia e frammentazione politica, anni di guerre, contro le pressioni russe da nord e britanniche da sud, che terminano con un altro colpo di stato, questa volta di Rezā Khan, iniziatore della dinastia Pahlavi. Rezā è un comandante di brigata militare molto potente, che parte dalla sua città con un piccolo esercito il 21 febbraio del 1921 e, dopo aver compiuto il colpo di stato contro il giovane Re Ahmad *shāh*, guadagna la carica di comandante delle forze armate iraniane, ottenendo il consenso delle diverse fazioni politiche, della maggior parte dei *bāzāri* (mercanti) e di gran parte del clero sciita, gruppi di potere molto influenti nel tessuto sociale dell'Iran. Così nel 1923, Ahmad *shāh* lo nomina primo ministro e dopo solo due anni Rezā Khan riesce, con il voto favorevole del Parlamento, ad estromettere la dinastia Qājār e a farsi nominare nuovo re di Persia con il gentilizio fittizio di Pahlavi.

Sotto la monarchia Pahlavi si sviluppò una fase di secolarizzazione della legge, specialmente dal 1926 al 1936, poiché Rezā *shāh* Pahlavi era deciso a trasformare lo Stato tradizionale in uno Stato moderno e industrializzato. In realtà il disegno di Rezā non era tanto quello di "laicizzare" il Paese, quanto quello di estendere il controllo dello Stato sui diversi ambiti dell'economia, della società e dell'ideologia, ma per poterlo realizzare era necessaria la secolarizzazione delle leggi statali. Dal punto di vista sociale Rezā *shāh* si concentrò particolarmente sul ruolo dell'educazione, con la creazione di scuole pubbliche aperte, per la prima volta, anche alle bambine. Il sistema legale venne gradualmente sottratto agli *'ulema* e posto sotto il controllo del Ministero della giustizia, ossia sotto un sistema giudiziario secolare, ufficialmente riconosciuto nel 1927. Nella maggior parte dei settori del diritto, i concetti derivati dalla shari'a furono abbandonati e sostituiti da codici mutuati dall'esempio europeo.



La secolarizzazione del sistema giudiziario raggiunse il suo culmine nel 1936, quando l'impiego dei giudici clericali fu abolito con una legge che richiedeva per l'esercizio del potere giurisdizionale una laurea in giurisprudenza, conseguita presso la Facoltà di giurisprudenza di Teheran o un'università straniera.

Nel 1941, in seguito alla (forzata) abdicazione di Rezā shāh Pahlavi, diviene shāh Mohammad Rezā. Fu proprio Mohammad, nel 1963, ad avviare la c.d. "rivoluzione bianca", cioè un ampio programma riformatore, caldeggiato dall'importante alleato statunitense, volto ad osteggiare le spinte di cambiamento che avrebbero potuto far guadagnare consensi all'opposizione comunista. La modernizzazione, però, fu troppo veloce e venne presto accusata di essere in realtà una "occidentalizzazione" forzata, argomento che i religiosi utilizzavano da tempo per screditare il regime e che raccoglieva sempre maggior consenso⁸.

Rispetto alla questione femminile si segnala come la "rivoluzione bianca" sia alla base dell'estensione dell'elettorato attivo e passivo per le donne alle quali, alcuni anni prima, era stato vietato di indossare il velo per sottolinearne la posizione di libertà e indipendenza⁹, e si riconosceva loro la possibilità di ricorrere al divorzio. Il piano riformatore venne sottoposto al vaglio popolare tramite *referendum* il 26 gennaio del 1963 e il consenso rasentò l'unanimità.¹⁰

⁸ Per prevenire possibili colpi di stato lo shāh istituì una polizia segreta (la *Savak*), sciolse i partiti politici e consentì un maggiore controllo statunitense sull'economia, per cui mentre si diceva di voler perseguire la modernizzazione del Paese, si utilizzavano metodi decisamente autoritari.

⁹ Il c.d. "svelamento" forzato era avvenuto nel gennaio del 1936 quando Rezā Khan aveva abolito ufficialmente il velo per le donne, accodandosi al trend già manifestato da alcuni Paesi quali Afghanistan e Turchia. Il provvedimento venne contestato non solo dai religiosi oltranzisti, ma anche da molte donne soprattutto per le modalità con cui venne applicato, che vedevano addirittura le pattuglie di polizia strappare i veli alle donne per strada. Lo "svelamento" diventò quindi simbolo della violenza secolare laica e occidentalizzante. Sul punto cfr. A. VANZAN, *Un secolo di femminismo in Iran: trasformazioni, strategie, sviluppi*, in *Genesis*, IV/2, 2005, p. 79.

¹⁰ I più importanti cambiamenti nel settore del diritto di famiglia vennero introdotti sotto lo shāh Mohammad Reza Pahlavi (1941-1979), artefice, nel 1967, della nuova legge per la protezione della famiglia (LPF). Venne prevista l'abolizione del divorzio stragiudiziale e si richiese l'autorizzazione giudiziaria per la poligamia. Gli uomini non avrebbero quindi potuto prendere nuove mogli senza il consenso delle mogli sposate in precedenza e le donne avrebbero avuto il permesso di lavorare fuori casa senza l'autorizzazione dei mariti. L'istituzione clericale espresse unanime malcontento per le riforme e l'ayatollah Khomeini emise una fatwa per cui ogni divorzio concesso ai sensi della nuova legge era da considerarsi invalido per la Shari'a. Anche se la nuova legislazione appare, secondo il punto di vista occidentale, all'avanguardia, essa non fu comunque sufficiente per cancellare i privilegi degli uomini, mentre aumentavano le differenze esistenti tra le donne residenti



Decisamente contrario si dimostrò invece il clero, particolarmente colpito dalla riforma agraria che privava i religiosi dei ricchi guadagni legati al possesso di ampi appezzamenti. Con le riforme, le aspettative degli iraniani aumentarono senza però che, di pari passo, crescesse l'economia e si introducessero politiche per arginare la corruzione della monarchia. La situazione politico-economica degenerò intorno al 1976 a causa della crescente inflazione e dell'aumento del tasso di disoccupazione. Nel 1978 i disordini raggiunsero livelli critici, costringendo il governo a barcamenarsi tra concessioni e repressioni violente che giunsero fino all'introduzione della legge marziale. La situazione era ormai fuori controllo quando il premier Shahpour Bakhtiyar, un moderato nominato nel tentativo di mediare con la popolazione, annunciò la partenza dello *shāh* per problemi medici; in realtà si trattava di un viaggio di sola andata e Mohammad Rezā Pahlavi lasciò l'Iran il 16 gennaio 1979, per non farvi mai più ritorno.

Shāh raft, Imam amad (lo Scià è fuggito, l'Imam è arrivato), è la presa del potere da parte dell'*Ayatollah* Khomeini, grande mobilitatore delle piazze, che vara un governo provvisorio la cui guida è affidata al nazionalista Bazargan, uomo di ideali progressisti e liberali, costretto pochi mesi dopo alle dimissioni perché entrato in contrasto proprio con lo stesso *Ayatollah*. Il 2 aprile 1979, il popolo iraniano, con una maggioranza del 98,2% esprime il suo favore per la

nelle aree urbane, maggiormente coinvolte nel processo di emancipazione, e quelle delle zone rurali, sostanzialmente ancorate al sistema previgente. Nel 1975 fu inserito un emendamento alla legge del 1967, volto a innalzare l'età richiesta per poter contrarre matrimonio a 18 anni per le ragazze e a 20 anni per gli uomini, mentre si ribadiva la necessità del permesso della prima moglie affinché un uomo potesse sposarne una seconda e si rimetteva alla Corte il consenso finale al secondo matrimonio. Restavano comunque confermati alcuni privilegi maschili quali l'accesso incondizionato al divorzio, la custodia dei figli e la facoltà maritale di negare alla moglie il permesso di viaggiare da sola. Malgrado il cambio di atteggiamento nei confronti delle donne è doveroso evidenziare come comunque il sovrano continuasse a collocare la donna nell'alveo di precisi doveri familiari, subordinata rispetto alle figure maschili della famiglia. Per questo osteggiò le associazioni femministe che vennero abolite e sostituite con l'Organizzazione delle Donne d'Iran alla quale veniva interdetta l'attività politica e riservata l'azione nel campo culturale, caritatevole da svolgersi sotto la sorveglianza delle donne appartenenti all'entourage reale. Insomma, ciò che si voleva costruire era una sorta di "femminismo di Stato", incoraggiato dai fautori dell'occidentalizzazione. Tra gli effetti positivi di questo femminismo controllato dal regime si può considerare l'aumento della presenza delle donne in molti settori della vita pubblica iraniana: dalla fine degli anni Quaranta si cominciarono infatti a registrare le prime avvocate, le prime accademiche e le prime rappresentanti di vari ordini professionali. Sul "femminismo" ai tempi dello *shāh*, cfr. H. MOGHISSI, *Populism and Feminism in Iran*, Palgrave-Macmillan, New York, 1994.



creazione della Repubblica Islamica in Iran¹¹. Il nuovo Stato necessitava di una nuova Carta costituzionale, per questo il 3 agosto del 1979 veniva eletta dal popolo un'Assemblea costituente composta da 72 rappresentanti¹² e il 24 ottobre 1979 veniva emanata la Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran che entrava ufficialmente in vigore nel dicembre dello stesso anno.

La nuova Costituzione stabilisce il principio della sovranità divina, ma ne affida al popolo il concreto esercizio nei binari della Costituzione stessa, in quanto diritto riconosciuto agli uomini da Dio. Nasce così una "teocrazia costituzionale"¹³ finalizzata a mantenere il potere nelle mani del clero sciita attraverso il principio della *Velayat-e Faqih* per cui nessuna distinzione deve esistere tra Stato e religione in uno Stato islamico¹⁴; solo il clero è legittimato a governare e tale potere deriva dal Profeta tramite gli insegnamenti degli Imam che svolgono funzioni sia religiose che secolari. La Guida suprema¹⁵ vi-

¹¹ Anche se sono stati diversi i movimenti – dai liberali ai marxisti, dai nazionalisti ai religiosi – a contribuire alla rivoluzione islamica, il fronte rivoluzionario che si riuniva attorno all'*Ayatollah* Khomeini è sostanzialmente quello che ha prevalso sulle altre componenti, conferendo alla rivoluzione un'anima marcatamente islamica.

¹² I membri dell'Assemblea erano scienziati religiosi che avevano avuto un ruolo attivo nella rivoluzione, intellettuali islamici, attivisti politici e alcune personalità tradizionaliste favorevoli al nuovo Stato islamico. La composizione non si dimostrò però molto coesa e dopo alcune settimane vennero estromessi gli esponenti laici accusati di essere filo-occidentali, per cui l'essenza della nascente Costituzione fu inevitabilmente religiosa.

¹³ Sulla definizione della teocrazia costituzionale cfr. R. HIRSCHL, *The Rise of Constitutional Theocracy*, in *Harvard International Law Journal*, vol. 49, October 16, 2008, 73; A. VESPAZIANI, *La teocrazia costituzionale: una nuova forma di stato?*, in AA. VV., *Scritti per la Costituzione del Dipartimento giuridico dell'Università del Molise*, Ripalimosani, Campobasso, 2013, 971.

¹⁴ Il testo *Velayat-e faqih: Hokumat-e Islami* ("L'autorità del giurisperito: il governo islamico") è il risultato di una serie di lezioni tenute dall'*Ayatollah* Khomeini durante il suo esilio a Najaf, in Iraq, tra il 21 gennaio e l'8 febbraio 1970. Il trattato verrà diffuso clandestinamente in Iran a partire dal febbraio 1973, con il titolo *A letter from Imam Musavi Kashef al-Qita*. Il testo prevede anche il programma di lotta per la costituzione del governo islamico rovesciando "il corrotto regime Pahlavi". Auspicando l'instaurazione di un governo islamico retto da un *faqih*, "il più esperto della legge islamica", Khomeini ribalta la dottrina sciita tradizionale, che vedeva i fedeli obbedire al potere temporale in attesa del ritorno sulla terra del dodicesimo Imam, mentre, secondo Khomeini, i fedeli non devono più sottomettersi a governi ingiusti e corrotti, bensì obbedire all'autorità del massimo esperto della legge islamica, che assume dunque la funzione di guida non solo religiosa, ma anche politica, della comunità.

¹⁵ La Guida suprema è un leader considerato tale dalla maggioranza del popolo, la scelta avviene per via carismatica e solo quando l'investitura carismatica non risulti possibile, allora sarà effettuata

gila su tutti i poteri dello Stato ed è il vertice politico e religioso, al di sopra e al di fuori del sistema costituzionale, è il comandante delle forze armate, ha il potere di dichiarare guerra, di nominare e revocare le più influenti cariche dell'ordinamento, la Guida suprema colloca propri rappresentanti nei ministeri e nelle organizzazioni pubbliche al fine di rafforzare la sua stessa autorità e assicurare un'attenta vigilanza in ogni ambito istituzionale¹⁶. È una teocrazia costituzionale in cui la religione designata come religione di stato diviene un elemento fondativo dello stato stesso, stabilendo i confini dell'identità collettiva, così come la natura dei diritti¹⁷. Insomma, la religione plasma la vita sociale andando ben oltre l'aspetto confessionale e divenendo ragion pratica e azione storica.

Nelle teocrazie costituzionali le leggi devono essere conformi ai dettami della dottrina religiosa che le anima e le sostiene. La Costituzione del 1979, modificata nel 1989¹⁸, appare costruita in piena conformità con la Shari'a, per cui quanto prevede affonda decisamente le proprie radici nella legge islamica, non

dall'Assemblea di esperti o Majlis-e Khebergan, organo composto da 83 membri appartenenti al clero. L'Assemblea ha anche il compito di controllare l'adempimento dei doveri della Guida e il potere di destituirlo. I membri dell'Assemblea sono eletti dal popolo, ma il Consiglio dei Guardiani (per metà nominato dalla stessa Guida Suprema), ha il potere di veto sui candidati. Accanto alla Guida Suprema, la prima carica esecutiva del Paese è quella del Presidente eletto a suffragio universale dai cittadini adulti della Repubblica Islamica. I candidati sono approvati dal Consiglio dei Guardiani, spesso su "consiglio" della Guida Suprema che ha anche il compito di validare le elezioni. Tra i requisiti richiesti per poter aspirare alla carica di Presidente, oltre a essere musulmano c'è anche quello del sesso, poiché il Presidente può essere solo maschio.

¹⁶ Per un approfondimento cfr. L. DE GRAZIA, *La sicurezza dello Stato in Iran*, in A. TORRE (a cura di), *Costituzioni e sicurezza dello Stato*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2013; ID., *Fonti del diritto e fattore religioso. Aspetti di diritto costituzionale comparato. Israele, Iran, Città del Vaticano*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2013, p. 65 ss.; ID., *Costituzionalismo ed esperienze costituzionali in Iran*, in *Rivista Associazione Italiana dei Costituzionalisti*, 2015, n. 2.

¹⁷ Nel 1979 venne anche istituito il corpo delle Guardie rivoluzionarie (conosciuto con il nome persiano *pasdaran*), che ancora oggi controlla gran parte dell'economia iraniana ed è incaricato di molte operazioni militari all'estero. La creazione di questo corpo fu voluta personalmente da Khomeini non completamente confidente nell'esercito iraniano.

¹⁸ Nel 1989 Khomeini scelse Khamenei, seppur carente dal punto di vista teologico, come suo successore; tuttavia, per ascendere al ruolo di Guida Suprema era necessario essere un grande *Ayatollah* per cui si decise di revisionare la Costituzione riscrivendo i prerequisiti necessari. Khamenei fu quindi giudicato (secondo gli articoli 5, 105 e 109 della Costituzione) in possesso di sufficienti capacità per divenire Guida Suprema. Se Khomeini desiderava un successore che conservasse l'assetto della sua teocrazia, Khamenei fu la scelta perfetta, egli si è dimostrato infatti un vero custode dello *status quo*.



è dunque lo Stato che crea la legge ma è esso stesso creato dalla legge dell'Islam che proviene da Dio.

2. Il ruolo della donna nella società iraniana: le proteste nel nome di Mahsa Jina Amini oltre gli stilemi del pensiero occidentale.

Nel marzo 1979, l'*Ayatollah* Khomeini annuncia l'introduzione della legge che rende obbligatorio l'uso dell'*hijab*,¹⁹ per tutte le donne, in qualsiasi luogo. Le stesse donne che non avevano aderito con entusiasmo allo "svelamento" operato negli anni '30, questa volta scendono per le strade per ribellarsi contro questa decisione. Effettivamente il velo costituisce un simbolo contraddittorio, infatti proprio la forma di velatura più restrittiva, ossia quella del *chador*, è stata considerata da molte donne progressiste quale simbolo di protesta contro la forzata occidentalizzazione voluta ai tempi dei Pahlavi, e quindi voler continuare a indossare il velo si traduceva in una affermazione dell'autodeterminazione e soprattutto in una liberazione da schemi prettamente sessuali poiché il *chador* può rappresentare la democratizzazione ed emancipazione che rende le donne tutte uguali al di là della loro bellezza, libere di essere considerate per ciò che sono realmente; allo stesso tempo il *chador* è sempre stato fondamentale per le donne più tradizionaliste, appartenenti a famiglie di estrazione religiosa, che lo mostravano quale simbolo della tradizione, della cultura e del proprio credo. Il velo dunque quale ponte che unisce donne di estrazione e convinzioni assai diverse.

Molte furono le donne attratte dalle ideologie più radicali propuginate dalla rivoluzione islamica, che sembrava indirizzata anche a superare i limiti legati al sesso investendo le donne con compiti considerati "maschili" quali ad esempio le azioni di guerriglia per le strade.

¹⁹ Solo per chiarezza si ricorda che l'*hijab* è il velo più diffuso nelle comunità islamiche: si tratta di un drappaggio di stoffa che copre i capelli, le spalle e la parte superiore del petto; può essere di vari colori e avere delle stampe, non copre il volto e viene usato anche dalle donne islamiche che vestono all'occidentale. Le altre tipologie di velo comprendono: il *chador* che è una vera e propria veste tradizionalmente indossata in Iran dalle donne fuori casa, una sorta di semicerchio di tessuto, generalmente nero o in colori scuri, che passa sopra alla testa e avvolge tutto il corpo, solitamente non presenta cuciture ma viene tenuto con una mano, come un mantello e non copre il volto. Il *niqab* è un lungo velo nero, adottato soprattutto in Arabia Saudita, che lascia scoperti solo gli occhi, coprendo il resto del capo e del viso, e infine, il *burqa* che copre invece totalmente il corpo femminile, dalla testa ai piedi, incluso il volto, con una stretta rete all'altezza degli occhi per permettere alle donne di intravedere ciò che le circonda.

La rivoluzione islamica era dunque figlia anche del decisivo contributo delle donne musulmane che pensavano di potersi liberare dell'atteggiamento patriarcale occidentalizzante dello *shāh* ed essere libere di esprimersi e vestirsi secondo il proprio credo e la propria sensibilità. L'imposizione del velo obbligatorio però spense queste speranze e così una folla di giovani iraniane, molte delle quali avevano appoggiato la Rivoluzione, si riversò per le strade per protestare. In realtà l'imposizione del velo rappresenta solo un tassello nella nuova costruzione del criterio del genere sotto i principi islamici. La Repubblica Islamica andò infatti ben oltre, abrogando la legge sulla protezione della famiglia, abbassando l'età legale minima per contrarre matrimonio a 9 anni, introducendo la regola della segregazione sessuale in tutti i luoghi pubblici quali spiagge, scuole, palestre, autobus e metropolitane. Le donne iraniane, dunque, hanno accesso all'istruzione e al mondo del lavoro, ma sono comunque contraddistinte da un'intrinseca debolezza che le costringe in una posizione di subordinazione rispetto agli uomini²⁰.

Venendo ai giorni nostri, è alquanto evidente come il malcontento esploso nelle città e nei villaggi dopo la morte di Mahsa Jina Amini abbia radici lontane e non sia la semplice rappresentazione della ribellione femminile alla costrizione del velo, ma costituisca la risposta esasperata di gran parte della popolazione alla politica repressiva attuata con sempre maggior rigore dall'*Islamic Revolutionary Guard Corps* (IRGC)²¹. La popolazione iraniana è relativamente giovane, nata per oltre il 60% dopo la Rivoluzione, e appare alquanto indifferente al suo "valore fondativo"; cambiano dunque i parametri di riferimento così come il concetto stesso di pudore legato all'abbigliamento femminile. Oggi

²⁰ Secondo il *Global Gender Gap Report del 2022*, l'Iran si colloca al 143esimo posto (su 146 paesi esaminati) per quanto riguarda l'uguaglianza di genere, con un *gap* del 57%; e il dato si aggrava se si considera la partecipazione economica nonostante le donne iraniane risultino istruite (si registra un punteggio del 96,3% e il 100% equivale alla parità di genere). Qualora le donne siano occupate resta comunque assai marcata la differenza salariale considerando che gli uomini quali capifamiglia devono poter contare su maggiori entrate.

²¹ Nell'agosto 2022 l'IRGC ha redatto in collaborazione con la Guida Suprema, il documento "Progetto hijab e castità" in cui si delineano le previsioni relative alla repressione di chi non rispetta il "dress code" imposto dal credo religioso. Vale la pena ricordare che la normativa iraniana prevede ancora oggi la possibilità che una donna che esce di casa senza velo sia punita a frustate, anche se, a discrezione dell'autorità, può essere "solo" sottoposta a una sanzione amministrativa o a pena detentiva che può durare tra i 10 giorni e i due mesi.



l'Iran è assai diverso da quello che avevano immaginato i sostenitori (donne e uomini) della rivoluzione del 1979, è uno Stato con forti problemi economici: se nel 1977 il PIL pro capite era poco più alto di quello della Turchia, oggi gli iraniani hanno meno della metà della ricchezza dei Turchi²². Ancora, la disoccupazione è altissima e riguarda soprattutto, anche se non esclusivamente, il lavoro femminile. Già agli inizi del 2018, migliaia di iraniani manifestarono per settimane contro la corruzione e il costo della vita, senza però ottenere concreti risultati, intanto il regime continua a comportarsi come se la Rivoluzione fosse appena avvenuta, controllando la popolazione e reprimendo ogni comportamento considerato sconveniente²³.

Mahsa è divenuta, suo malgrado, un'eroina, un simbolo, ma in realtà non voleva fare nulla di rivoluzionario: una ciocca dei suoi lunghi capelli è spuntata dal velo e questo è bastato perché a soli 22 anni venisse arrestata dalla polizia religiosa e picchiata a morte in carcere. La sua morte ha costituito il detonatore di una ribellione latente da tempo, l'onda di proteste ha invaso più di 80 città, migliaia di iraniani sono scesi in piazza e persino i lavoratori dell'industria petrolifera hanno incrociato le braccia perché i responsabili di questo atto ingiustificabile vengano processati. Donne di ogni età hanno bruciato l'*hi-jab* e si sono tagliate i capelli, il Presidente iraniano Ebrahim Raisi ha promesso l'apertura di una indagine indipendente, ma al contempo la Guida suprema dell'Iran, l'*Ayatollah* Khamenei, sostiene che le proteste sono pianificate e organizzate dai nemici dell'Iran, accusando Stati Uniti e Israele di fomentare gli

²² Un'indagine dell'*Economist* ha rilevato come il popolo iraniano abbia ormai da tempo perso il proprio zelo rivoluzionario e ogni anno più di 150mila iraniani istruiti lasciano il paese, un dato tra i più alti tassi di "fuga di cervelli" al mondo. Le difficili condizioni economiche e infrastrutturali appaiono legate sia alle sanzioni internazionali che alla cattiva gestione interna. L'inflazione, secondo i dati diffusi dal Centro statistico iraniano, ha raggiunto il 54% su base annua a luglio 2022 per poi calare leggermente ad agosto (cfr. <https://tradingeconomics.com/iran/inflation>).

²³ Emblematico è il controllo esercitato sui *social* che seppure bloccati sono di fatto utilizzati da moltissimi iraniani attraverso i VPN, *software* che servono per camuffare il luogo da cui un utente si collega a Internet. Negli ultimi anni sono nate diverse società iraniane che sviluppano i VPN, inoltre proprio i più importanti esponenti politici iraniani usano abitualmente alcuni social come *Twitter*, pubblicando messaggi sia in inglese che in farsi, ben consapevoli quindi di avere anche un pubblico locale. Simbolico e significativo l'arresto del musicista Shervin Haji-Aghapur autore della canzone "Baraye" (Per) composta selezionando il testo dalle migliaia di *tweet* legati alla rivolta, proprio questa canzone è diventata la colonna sonora della protesta e continua a essere diffusa malgrado la repressione delle autorità.



animi. La repressione appare particolarmente violenta e purtroppo molte vittime sono giovani donne.

Come già anticipato, nell'affrontare lo studio dei diritti delle donne islamiche è necessario evitare di applicare pedissequamente il paradigma occidentale, nel senso che, pur non volendo negare il principio per cui i diritti delle donne (di tutte le donne) siano diritti umani e in quanto tali universali, è evidente come i diritti delle donne musulmane necessitino prima di tutto di uno sforzo di reinterpretazione dei testi sacri per poter affermarsi. Ciò che chiedono le donne islamiche, infatti, è innanzitutto la dissociazione delle pratiche patriarcali tradizionali da quelle islamiche: non è il velo in quanto tale ad essere combattuto, ma il velo quale simbolo di oppressione e di mortificazione dell'autodeterminazione femminile.

Allo stato attuale non è possibile ipotizzare dove condurrà questa rivolta, ma è certamente significativo il fatto che essa sia stata iniziata, e appaia guidata, dalle donne iraniane tese ad affermare un vero e proprio movimento umanitario che coinvolge l'intera popolazione e che potrebbe condurre finalmente ad una rilettura del Testo Sacro in una prospettiva di maggiore apertura e tolleranza. Quella che è stata definita quale "rivolta delle donne" in realtà è una rivolta senza leader, i volti di riferimento infatti, sono i volti delle vittime, giovani donne che volevano godere del vento tra i capelli, uomini condannati a morte per aver solidarizzato con le loro amiche, sorelle, compagne; probabilmente la forza di questa protesta è riconducibile anche al fatto di non essere una vera opposizione "ufficiale" (più facilmente soffocabile), ma di crescere e dilagare tanto quanto cresce la repressione.

Mentre si scrivono queste pagine, tuttavia, la repressione appare feroce e il regime della Repubblica Islamica sta attraversando uno dei momenti peggiori della sua storia in termini di legittimità mostrandosi isolato all'interno e all'esterno²⁴.

²⁴ Il 17 ottobre il Consiglio dell'Unione Europea ha aggiunto all'elenco delle persone ed entità oggetto di misure restrittive nel contesto dell'attuale regime di sanzioni in materia di diritti umani in Iran undici persone e quattro entità in considerazione del loro ruolo nella morte di Mahsa Jina Amini e nella risposta violenta alle recenti manifestazioni nel Paese. Le misure imposte consistono nel divieto di viaggio e nel congelamento dei beni, inoltre è proibito ai cittadini e alle imprese dell'Unione mettere fondi a disposizione delle persone ed entità inserite nell'elenco, così come esportare verso l'Iran attrezzature che potrebbero essere usate a fini di repressione interna e per il monitoraggio delle telecomunicazioni. Ancora, il Consiglio europeo, dopo un primo pacchetto di sanzioni approvato il 12 dicembre dal Consiglio Affari esteri, ha inserito nella bozza di conclu-



Come donna e giurista studiosa dei diritti delle donne, mi pare doveroso concludere questa mia riflessione sottolineando come, ancora una volta, il corpo delle donne costituisca l'involontario terreno di battaglia tra ideologie che non possono in alcun modo conciliarsi con la democrazia e la libertà²⁵; l'assunto di voler costruire una Repubblica sulla base dell'interpretazione (maschile se non maschilista) delle regole religiose appare infatti viziato *ab origine* e penalizza particolarmente, seppure non solo, la donna, da sempre soggetto considerato debole e quindi necessitante di una guida e di un controllo continuo. Ma forse, la realtà che si cela dietro questo assunto dell'innata debolezza femminile e del relativo necessario controllo è il fatto che la donna racchiude in sé il segreto della vita che da sempre, inutilmente, il patriarcato cerca di dominare.

sioni la ferma condanna delle esecuzioni dei manifestanti e della repressione con la forza delle proteste. Le Nazioni Unite hanno approvato con 29 voti a favore, 8 contrari (tra cui Cina e Russia) e 16 astenuti la rimozione dell'Iran dalla Commissione sulla condizione delle donne. Intanto, molti Parsi europei, tra cui l'Italia, stanno convocando gli ambasciatori iraniani per chiedere il rispetto dei diritti umani. Ricordo anche, seppure consapevole della piccola portata del gesto, la raccolta di firme che ho contribuito a diffondere tra colleghe e colleghi di tutte le università italiane, per denunciare lo scarso attivismo delle istituzioni e organizzazioni internazionali rispetto alle violenze, crimini e abusi che stanno colpendo soprattutto le donne in Iran e Afghanistan. Il testo dell'appello riporta quanto segue: "La notizia diffusa dai telegiornali nazionali che da oggi in Afghanistan le donne non potranno più andare all'università è l'ennesima scandalosa violazione dei diritti fondamentali ai danni delle donne. Si aggiunge alla vergognosa e sanguinaria repressione che il regime dittatoriale iraniano sta attuando colpendo ancora una volta principalmente le donne, torturate e uccise senza alcuna pietà. Condanniamo duramente e senza appello quanto sta accadendo sia in Afghanistan sia in Iran, ma anche il silenzio quasi totale delle Organizzazioni internazionali e sovranazionali e delle Istituzioni tutte che non intervengono in alcuna maniera affinché si ponga fine a questo scempio". Cfr. www.micromega.net/perche-le-istituzioni-internazionali-non-intervengono-a-fianco-delle-donne/.

²⁵ Sul controllo del corpo femminile, che evidentemente supera i confini geografici, così come quelli religiosi e culturali, mi si consenta di richiamare F. RESCIGNO, *Per un habeas corpus "di genere". Salute, autodeterminazione femminile, sex and gender medicine*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2022.